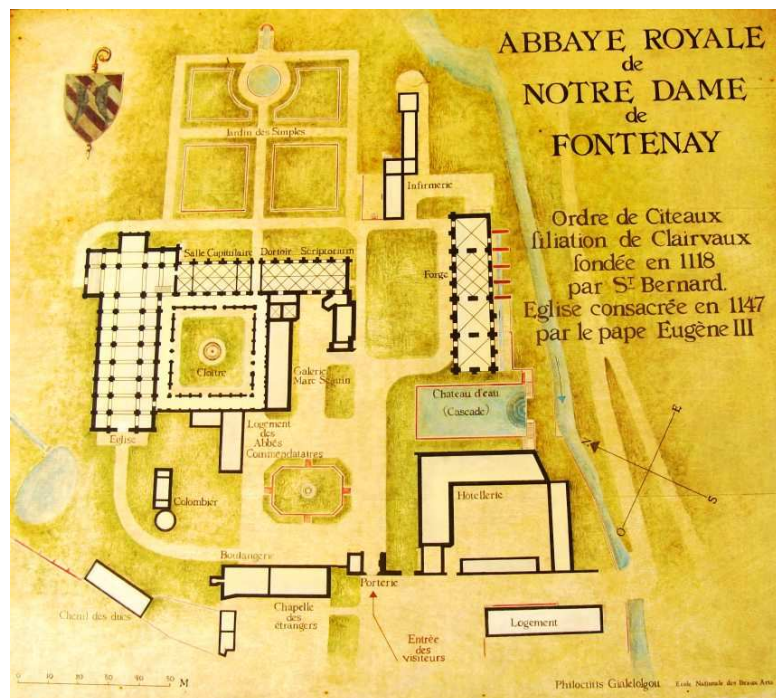




Veneto Archeologico

ANNO XXVII - N. 143

NOVEMBRE - DICEMBRE
2011



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXVII - N. 143
Novembre - Dicembre 2011

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**LA BIBLIOTECA VATICANA ON LINE**

L'intero tesoro della Biblioteca Vaticana, che va dai codici paleocristiani ai manoscritti tardo antichi di Virgilio e Terenzio fino ai capolavori della miniatura bizantina e del Rinascimento, sarà nel giro di dieci anni consultabile in rete.

Il patrimonio più prezioso della più importante biblioteca umanistico-rinascimentale del pianeta diventa digitale: sono circa ottantamila i manoscritti che verranno fotografati e trasferiti progressivamente in formato digitale con immagini ad altissima risoluzione grazie a una tecnologia elaborata dalla Nasa. Infatti la tecnologia, elaborata nei principi quarant'anni fa, è la stessa che si usa tuttora per conservare le immagini delle missioni spaziali.

Nel frattempo si lavora anche alla pubblicazione digitale del catalogo di tutti i manoscritti. Il catalogo si compone di dati tratti da inventari, bibliografie, cataloghi, indici su schede, pubblicazioni a stampa, indicati alla voce Fonte per ciascuna registrazione elettronica. Le descrizioni sono spesso corredate da una scelta di immagini digitali.

In una fase più avanzata è il catalogo delle stampe e dei disegni della Biblioteca Apostolica Vaticana che comprende le schede relative alle stampe, alle stampe geografiche, ai disegni, alle fotografie e alle matrici conservate nei diversi fondi della Biblioteca.

La catalogazione informatica del materiale grafico della Biblioteca Vaticana è iniziata nel 1986, contestualmente alla catalogazione informatica dei volumi stampati. A partire dall'ottobre del 1998 è iniziato il progetto "Stampe on line", più specifico e organico per la catalogazione dei fondi grafici, che prevede la scansione digitale delle immagini, il loro legame ipertestuale con le schede bibliografiche e l'immissione dei dati on-line nel catalogo WEB della biblioteca.

ADRIANA MARTINI

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8, 9 e 12
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pag.	13
Studi e Ricerche	pag.	15
Archeologia in mostra	pagg.	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

LA TOMBA REGOLINI-GALASSI RICOSTRUITA IN 3D DAL CNR

Entrare nella tomba etrusca con gli occhi dei suoi scopritori, ammirando il prezioso corredo funebre al suo posto, intatto, come quando fu aperta per la prima volta nel 1836. Un'esperienza possibile grazie alla ricostruzione virtuale realizzata dall'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del Consiglio nazionale delle ricerche, ospitata in due mostre olandesi dedicate agli Etruschi ad Amsterdam e a Leida.

La tomba, scoperta dall'arciprete Regolini e dal generale Galassi durante uno scavo nella necropoli del Sorbo a Cerveteri, si fa risalire alla metà del VII secolo a.C. ed è universalmente nota per aver restituito manufatti di elevatissimo pregio.

La ricostruzione virtuale, che ha permesso di riunire il famoso sepolcro con il suo corredo, è il primo frutto del progetto europeo 'Etruscanning 3D' e nasce dall'evoluzione di quella sviluppata dal Cnr per la scena giottesca 'La conferma della Regola' nella Basilica Superiore di Assisi.

La struttura, acquisita con laser scanner, è stata ricostruita in 3D come doveva essere subito dopo la sua chiusura, o almeno come la documentarono gli scopritori. Il pubblico può esplorarla, avvicinarsi agli oggetti ascoltandone la narrazione, sentire il racconto dalla voce dei defunti. Tutto senza usare jo-



ystick, mouse, tastiere ma con il solo movimento del corpo, spostandosi sopra una grande mappa della tomba in cui sono indicati i punti sensibili, nello spazio antistante la proiezione di 12 metri quadri.

LA "DAMA CON GLI ORECCHINI"

Una "dama con gli orecchini" di età longobarda è stata scoperta durante una serie di scavi a Lucca. È tornata, infatti, alla luce una tomba dell'aristocrazia femminile, databile fra il 600 e il 650, culmine del periodo d'oro dei Longobardi, durante delle indagini archeologiche condotte in centro città.

La tomba, la prima di questo tipo a Lucca, raccoglieva le spoglie di una donna appartenente all'aristocrazia della città, deposta in una cassa lignea con gli oggetti di ornamento personale: un paio di orecchini a cestello in argento finemente cesellato, rinvenuti ai due lati della mandibola; un pettine in osso decorato a incisione adagiato sul ventre.

Successive ricerche hanno permesso di scoprire che la tomba della "dama" faceva parte di un gruppo di almeno sette sepolture collocate all'interno di un edificio costruito con possenti muri in ciottoli e malta. Ciò ha permesso di ipotizzare che in quel punto dovesse sorgere una imponente chiesa cimiteriale, dentro la cerchia delle mura romaniche, in una zona particolarmente conosciuta in epoca longobarda per la vivacità dei commerci.

UN ACCAMPAMENTO ROMANO IN GERMANIA

Archeologi tedeschi hanno portato alla luce i resti di un accampamento romano sconosciuto, datato fra l'11 e il 7 a.C. situato alla frontiera che doveva proteggere l'impero di Roma contro i Germani. Gli storici ritengono che il campo, un tempo dimora di circa 1.000 legionari e situato vicino al fiume Lippe e alla attuale città di Olfen, potrebbe anche essere servito come base al generale romano Druso, il quale intraprese una lunga e sanguinosa campagna contro le tribù germa-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

niche. La scoperta arriva 100 anni dopo la scoperta di un elmo di bronzo romano ritrovato proprio vicino ad Olfen, ma solo le recenti scoperte hanno indicato l'esatta ubicazione del campo. "E' una scoperta sensazionale per la ricerca romana in Westfalia," Wolfgang Kirsch, uno degli archeologi coinvolti nella scoperta, ha detto in un comunicato, aggiungendo che il campo era il "ultimo anello mancante" nella catena delle difese romane della Germania occidentale.

I ricercatori hanno trovato monete romane, frammenti di ceramica e i resti di vecchie difese, mentre la fotografia aerea ha rivelato il percorso del bastione che proteggeva il campo dalle tribù germaniche. "L'accampamento è rimasto nascosto nel terreno per oltre 2.000 anni, una rarità assoluta, e, da un punto di vista archeologico, la situazione assolutamente ideale" ha dichiarato l'archeologo a capo dell'équipe, aggiungendo che l'obiettivo principale è ora quello di proteggere e preservare il campo e che lo scavo completo potrebbe richiedere decenni.

LO SCAVO DEI "MORTI VIVENTI"

Un team di archeologi ha dissotterrato, in Irlanda, due scheletri risalenti all'VIII secolo, sepolti con dei sassi infilati in bocca. A detta degli studiosi, questa pratica veniva utilizzata nel medio evo quando si pensava che i morti potessero risorgere dalle proprie tombe come morti viventi.

Gli scheletri sono stati riportati alla luce nel corso degli scavi, effettuati fra il 2005 e il 2009 vicino a Loch Key in Irlanda. Questi scavi hanno riportato alla luce un totale di 137 scheletri, anche se gli studiosi sono convinti che ci siano, ancora sepolti in quello stesso sito, qualcosa come altri 3.000 scheletri risalenti a un periodo compreso tra il 700 e il 1400.

I due scheletri con il sasso in bocca appartengono a due uomini che sono stati seppelliti in epoche diverse ma nello stesso secolo. Uno dei due doveva essere un uomo di età compresa tra i quaranta e sessant'anni men-

tre il secondo doveva essere un po' più giovane e di età compresa tra i venti e i trent'anni. I due uomini sono stati ritrovati fianco a fianco. Uno dei due era sdraiato con lo sguardo rivolto verso l'alto, e aveva un grosso sasso nero infilato in bocca, mentre l'altro aveva la testa piegata di lato e aveva una pietra infilata in bocca con tanta forza da rischiare di dislocare la mandibola.

Inizialmente gli archeologi hanno pensato di aver trovato un'area sepolcrale strettamente connessa al periodo della peste nera: in altri casi, il ritrovamento di individui sepolti con sassi infilati in bocca sono stati collegati al rituale medievale contro i vampiri. E' nota la credenza che i vampiri avessero la capacità di diffondere la peste semplicemente mordendo il proprio sudario funebre dopo la morte.

Ma dato che la tradizione legata ai vampiri non si manifestò che molti secoli dopo, gli archeologi hanno escluso che in questo caso la motivazione del sasso in bocca fosse legata al vampirismo ed hanno supposto che il sasso fosse una barriera per evitare che i morti ritornassero alla vita uscendo dalle loro tombe. Hanno anche ipotizzato che i due uomini irlandesi di cui è stato rinvenuto lo scheletro con il sasso in bocca potessero essere considerate persone pericolose, ad esempio nemici, assassini o stupratori, oppure persone comuni decedute in seguito qualche strana malattia o vittime di un assassinio. Qualsiasi evento straordinario, infatti, avrebbe suscitato nella comunità dell'epoca la paura che queste persone avrebbero potuto ritornare dal regno dei morti per tormentare i loro cari o, ancora peggio, per vendicarsi di coloro con cui avevano qualche conto in sospeso.

La datazione delle tombe è un elemento particolarmente interessante in quanto sembra anticipare di qualche secolo le prime testimonianze della credenza nei morti viventi. Il fatto che i due uomini non fossero stati sepolti nello stesso momento ma entrambi con un sasso in bocca, suggerisce che non si tratti di un evento accidentale, ma di un voluto rituale.

APPUNTI DI VIAGGIO

BORGOGNA ROMANICA (II)

Fontenay è una chiesa cistercense, fondata dallo stesso San Bernardo nel luogo dove dall'inizio del XII secolo vivevano due santi eremiti (secondo la regola, le abbazie dell'ordine dovevano sorgere lontano da luoghi abitati, dove fosse però possibile, anche se a prezzo di un duro lavoro, mantenersi con le proprie forze); Bernardo vi giunse con una dozzina di monaci, provenendo da Citeaux, nell'autunno del 1118 e, dopo aver stabilito la piccola chiesa di San Paolo e essersi assicurato che i confratelli avessero il necessario per vivere, tornò a Citeaux.

La comunità divenne rapidamente molto prospera, tanto che già nel 1130 si dovette cambiare sito, spostandosi a pochi chilometri da quello originario, su un terreno concesso dal già noto vescovo di Autun Etienne de Bagè, e costruirvi gli edifici che ancora oggi caratterizzano il complesso monumentale.

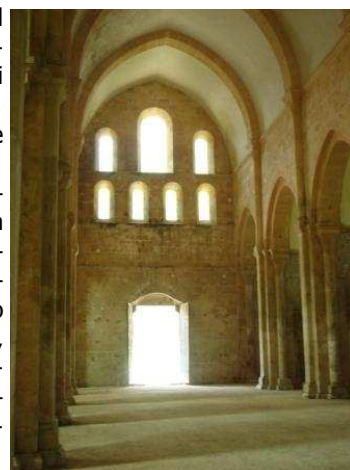
La comunità continuò a crescere, nonostante il costante rischio di attacchi e saccheggi da parte di briganti e soldati, specialmente durante la Guerra dei Cent'anni, grazie anche a donazioni e privilegi concessi da signori e nobili borgognoni e non solo, anzi nel 1269 divenne abbazia reale, e continuò a crescere fino all'inizio del XVI secolo. Poi, l'introduzione della nomina reale degli abati, che mise al posto dell'abate eletto dai monaci e residente nell'abbazia, giovani di nobile famiglia interessati più alle rendite che alla prosperità della comunità, diede inizio ad una lenta ed irreversibile decadenza, che culminò con lo scioglimento dell'ordine e la vendita degli edifici durante la Rivoluzione Francese.

Il complesso fu acquistato da un privato e passò di proprietà fino all'inizio del XX secolo, quando la famiglia Eynard, entrata in possesso dell'abbazia, nel frattempo trasformata in una cartiera, mise fine all'attività industriale ed iniziò il restauro degli

edifici, concluso negli anni 80, quando il complesso fu anche riconosciuto come Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.



Come sempre nel caso delle abbazie cistercensi, il paesaggio che circonda gli edifici è solitario e suggestivo e la grande chiesa che domina il complesso è ancora adesso un punto di riferimento e una presenza rassicurante. E' anche una bella chiesa, di linee severe, come voleva San Bernardo, ampia, disadorna e luminosa. Gli archi borgognoni che abbiamo già visto ad Autun caratterizzano le alte volte della navata centrale, inondata di luce dalle ampie finestre del coro. Nel semplice interno dominano una splendida statua della Madonna col Bambino, e il retablo scolpito del coro. Ci incuriosiscono molto però le piastrelle smaltate, appartenenti alla chiesa originale e recuperate nel corso dei restauri, altrettanto tipiche dell'architettura della Borgogna.



APPUNTI DI VIAGGIO

Come in tutte le abbazie che si rispettino, dalla chiesa è possibile passare nel severo dormitorio dei frati (i cistercensi non avevano singole celle, ma un ampio dormitorio comune) e soprattutto nel chiostro, uno dei più antichi chiostri dell'ordine rimasti praticamente intatti in tutta la Francia. Sul chiostro si aprono vari ambienti e soprattutto la grande sala capitolare.

Accanto al complesso principale, sono compresi nell'abbazia vari edifici di destinazione diversa, soprattutto pratica, come l'infermeria, l'alloggio degli ospiti e la grande officina del fabbro, dove probabilmente si producevano attrezzi in ferro non solo per la comunità monastica, ma anche per i villaggi circostanti. Una sala di questa officina è stata ricostruita con gli attrezzi dell'epoca, per dare un'idea di come doveva svolgersi il lavoro. L'attività dei fabbri era facilitata dalla possibilità di accedere ad una ricca fonte d'acqua. L'abbondanza d'acqua è un'altra importante caratteristica di questa abbazia: fontane, laghetti, canali etc. si alternano in tutta l'area, rinforzando l'impressione di fertilità e ricchezza.

Dopo aver speso tutta la mattinata a vagare felicemente per Fontanay, con scarsa voglia di abbandonare un luogo così ameno e rilassante, il dovere ci chiama finalmente alla tappa successiva, la cittadina di Chatillon-sur-Seine, dove troviamo l'altra attesa meta di questa giornata.

Molti di noi hanno già avuto occasione di ammirare il cratere di Vix, ma abbiamo saputo che ne è stato preparato un nuovo allestimento e siamo piuttosto curiosi di verificare se questo sia finalmente soddisfacente: gli allestimenti precedenti hanno suscitato vivaci discussioni sui rispettivi meriti e demeriti in occasioni precedenti.

Arriviamo all'ora di pranzo, quando il nuovo museo è chiuso, ma questo ci permette di verificare che il profilo del cratere è onnipresente nella cittadina, compreso il ristorante dove facciamo sosta in attesa dell'apertura. Il nuovo museo è ospitato nell'antica abbazia di Nostra Signora, fondata dal solito attivissimo San Bernardo nel XII secolo, qui trasferito dal suggestivo, ma troppo piccolo castelletto che lo aveva ospitato per tutto il XX secolo. Il museo ospita testimonianze di tutta la storia di Chatillon-sur-Seine, ma devo confessare che il nostro piccolo gruppo è interessato solamente alla sezione archeologica, che, pur ospitando materiali che spaziano dall'età della pietra all'età romana, è di fatto incentrata sulla prima Età del Ferro celtica (VI secolo a.C. in particolare) e sulle tombe principesche della zona. Si tratta di tombe di guerrieri, o ricche signore, seppelliti insieme al loro carro da parata, con un corredo che comprende soprattutto oggetti in bronzo o ferro: armi e servizi da banchetto (crateri, *oinochoai*, coppe) di tipo greco e di manifattura greca o etrusca, testimonianze della varietà e ricchezza dei traffici commerciali in questa zona, che doveva costituire un crocevia per le merci che venivano spostate fra il nord e il sud dell'Europa.

La dama di Vix in particolare, la cui tomba fu scoperta nel 1953 nel villaggio di Vix, poco distante da Chatillon, fu seppellita con il suo carro, vari recipienti in ceramica (attica) e bronzo e soprattutto l'immenso cratere che doveva servire per banchetti pantagruelici, opera di artigiani laconici della Magna Grecia. Il cratere è alto 1,64 m., pesa 208 kg. e può contenere 1100 litri di



APPUNTI DI VIAGGIO

vino: la sua mole ne rende arduo il trasporto anche oggi (il complesso trasferimento dalla vecchia sede a quella attuale è documentato in una serie di fotografie nello stesso museo), quindi è difficile pensare che sia stato portato così com'è dall'Italia meridionale nell'antichità; si ipotizza invece che sia stato assemblato, o interamente realizzato, da artigiani magno greci nel luogo dove è stato trovato. Artigiani vaganti sono del resto ben testimoniati in Italia per tutto il VI secolo a.C.

Nel nuovo allestimento il cratere è posto al centro di una stanza, leggermente sopraelevato, ma circondato da una passerella che consente di ammirarlo da vicino da tutti i punti di vista; è prevista anche una visione dall'alto, dal piano superiore del museo, attraverso una specie di balconcino interno; gli altri materiali trovati nella tomba, più la ricostruzione del viso della signora, sono esposti nelle vetrine lungo le pareti della sala, compreso il meraviglioso *torques* in oro che decorava il collo della dama; in un angolo è stata poi allestita una ricostruzione della tomba al momento del ritrovamento, con i calchi di tutti gli oggetti che vi si trovavano collocati esattamente nelle posizioni originali, e devo dire che questa novità, rispetto all'allestimento precedente, mi sembra particolarmente apprezzabile.

Dopo la visita al museo, abbiamo tempo per cercare il sito di Vix e quindi goderci un rilassante giro per la campagna borgognona, in compagnia degli onnipresenti bovini multicolori. Prima di rientrare visitiamo fuori programma, la collegiata di Montréal, nel piccolo e suggestivo paese che prende il nome dalla residenza di una regina merovingia del VI secolo; la chiesa, fondata intorno al 1012, fu ricostruita nelle forme ancora visibili nella seconda metà del XII secolo e ospita due oggetti di indubbio interesse: un retablo scolpito e dipinto d'avorio, opera inglese del XV secolo, purtroppo mancante di alcuni pannelli rubati nel 1971

e sostituiti da fotografie, e soprattutto un meraviglioso coro in legno scolpito, anche questo del XV secolo, rappresentante scene del Vecchio e Nuovo Testamento e allegorie delle virtù;

l'elemento più curioso e commovente però è la raffigurazione di due uomini comuni, seduti ad un tavolo a bere



in compagnia, secondo la tradizione i due fratelli Rigolley, autori dell'opera.

Il giorno successivo è previsto il trasferimento a sud, con la visita del monumento più importante, la cattedrale di Vezelay.

La prima comunità religiosa residente nella zona fu un convento di monache benedettine, fondato da Gerardo di Roussillon nel IX secolo, probabilmente nella zona dell'attuale villaggio di St.Père, dove sorge una bella chiesa gotica; nel periodo delle incursioni normanne, la comunità di monache fu spostata e ne presero il posto dei confratelli, sempre benedettini, provenienti da Autun, che si spostarono sulla collina di Vezelay. Nell'XI secolo l'abbazia entrò gradualmente nell'orbita di Cluny, che alla fine vi impose un proprio abate, Goffredo. Fu quest'ultimo a rivelare l'esistenza delle reliquie di Santa Maria Maddalena e a far entrare la chiesa di Vezelay nel movimento della "Tregua di Dio", con il connesso diritto d'asilo. Da quel momento l'abbazia divenne meta costante di pellegrinaggi e cominciò a prosperare, tanto che nel 1104 l'abate Artaud iniziò la costruzione di un nuovo coro. I contrasti con la cittadinanza, il vescovo di Autun e i conti di Nevers causarono la morte dell'abate, che fu sostituito da Reanud de Semour, che a sua volta vi installò Pietro il Venerabile, in seguito abate di Cluny, il cui successore, il fratello Ponce di Montboisier, fece ricostruire nelle forme attuali la nava-

APPUNTI DI VIAGGIO

ta, distrutta da un incendio nel 1120, e fra il 1146 e il 1152 il nartece e la cappella di san Michele. Un altro incendio offrì la possibilità di ricostruire il coro, completato nel 1210 in stile gotico. Durante il XII secolo molti personaggi famosi passarono da Vezelay, a partire da San Bernardo, che nel 1155 vi predicò la Seconda Crociata, parlando all'esterno in quanto la navata non era ancora stata completata; nel 1166 Thomas Beckett vi tenne la famosa predica in cui denunciava le ingerenze del potere reale nelle questioni ecclesiastiche che gli costò la vita qualche anno più tardi (1170), ad opera dei cavalieri di Enrico II; Riccardo Cuor di Leone e Filippo Augusto radunarono qui le truppe alla partenza della Terza Crociata nel 1190.

Luigi IX il Santo venne in pellegrinaggio per quattro volte nel corso del XIII secolo, l'ultima nel 1270 prima di partire per l'Ottava Crociata, ma nel 1279 il riconoscimento delle reliquie di Santa Maria Maddalena conservate nell'abbazia di St. Maximine in Provenza rallentarono molto il flusso dei pellegrini a Vezelay e questo ebbe ovviamente conseguenze negative sulla prosperità dell'abbazia, che comunque era ancora ricca e fiorente e non subì più di tanto le difficoltà e le incertezze della Guerra dei Cent'Anni. Invece la decadenza cominciò, come abbiamo già visto per Fontenay, con l'introduzione degli abati di nomina reale, che anche qui si dimostrarono più interessati alle rendite che al benessere della comunità e dei fedeli, nonché alla manutenzione degli edifici, che andarono incontro ad un periodo di abbandono e decadenza. La situazione cambiò con la nomina nel 1834 di Prospero Merimè a ispettore per i monumenti storici. Fu lui a chiamare il giovane architetto Viollet-le-Duc a restaurare e ricostruire l'abbazia ed è a quest'ultimo che dobbiamo in sostanza l'aspetto attuale della chiesa, diventata poi negli anni 80 Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Ancora adesso è tappa importante, e per alcuni

punto di partenza, del Cammino di San Jacopo di Compostela.

La chiesa sorge nel punto più alto e visibile della collina su cui sorge il villaggio di Vezelay ed è certamente l'edificio più imponente della zona. La facciata ricostruita in forme gotiche, è stata pesantemente rimaneggiata nel XIX secolo, ma la vera meraviglia romanica è il nartece, con le tre porte interne sormontate da tre timpani scolpiti che sono fra le opere più importanti del romanico borgognone.

Il timpano centrale, il più grande, raffigura Cristo nella mandorla, che accoglie i fedeli sulla soglia del suo tempio, circondato dalla gloria della Pentecoste, la manifestazione dello Spirito Santo; il timpano minore sul lato sud rappresenta scene della Natività, dall'Annunciazione, all'annuncio ai pastori, mentre quello a nord raffigura la cena in Emmaus, quindi la Resurrezione e l'Ascensione. L'intero ciclo di rappresentazioni è un invito al pellegrino a meditare sul mistero dell'Incarnazione e a prepararsi all'ingresso nella chiesa.

L'interno è dominato dalla luce, la luce delle finestre che si alterna con l'ombra delle pareti nella navata, la luce che domina, accecante e spiegata, lo spazio del coro, a cui sembra tendere il cammino tracciato per il visitatore nelle pietre dell'edificio.

La luce dalle finestre della parete sud è calcolata in modo da segnare, a mezzogiorno del giorno di Mezza Estate (24 giugno, festa di San Giovanni Battista), il cammino esattamente al centro della navata, mentre



(segue a pagina 12)

Storia della medicina (II): Gli strumenti chirurgici di Preci

L'abilità nell'arte chirurgica, in particolare nelle operazioni di asportazione dei calcoli vescicali, nella correzione dell'ernia inguinale (erniotomia) e nella correzione, tramite abbassamento, della cataratta oculare, fu il segno distintivo che rese famosa la popolazione del territorio di Preci in tutta Europa in tutto il Medioevo.

Preci è un piccolo e grazioso paese umbro, situato nella Val Castoriana, a relativamente breve distanza da Perugia.

Nonostante le sue ridotte dimensioni, esso vanta, fin dal XV° secolo, una rinomata tradizione chirurgica, conosciuta sia in Italia che all'estero, e bene rappresentata nel piccolo, ma suggestivo e completo "*Museo della Tradizione Chirurgica Preciana*", sito al centro del paese, che consigliamo vivamente di visitare agli appassionati di storia della medicina.

La tradizione chirurgica di Preci è antichissima, non solo per il notevole contributo dato da alcuni suoi illustri concittadini a quest'arte ma anche per la rinomata capacità di produrre strumenti chirurgici, talora assai innovativi, dei suoi artigiani.

All'epoca, coloro che soffrivano di "mal della pietra" (calcoli vescicali) o di ernia andavano incontro a grave pericolo di vita, cosicché molti dei grandi medici si rifiutavano di operarli e consigliavano loro di rivolgersi ad empirici girovaghi che eseguivano queste particolari operazioni in ospedali, ma anche in piazza, con abilità e conoscenze frutto esclusivamente di pratica ed esperienza diretta.

Nella storia della chirurgia, in Italia, l'empirico fu molto spesso chiamato *Norcino*, termine che, nell'accezione di "chirurgo popolare", equivaleva a *Preciano*. Infatti, essendo Preci mandamento di Norcia, città per secoli d'importanza molto superiore, il *Preciano* veniva indicato normal-

mente come *Norcino*. Eppure il maggior numero di litotomi norcini proveniva dal Castello delle Preci e da alcuni paesi limitrofi.

Stupisce, infatti, che da un territorio tanto piccolo sia potuta sorgere una schiera (oltre trenta famiglie con diverse centinaia di operatori) così numerosa di praticanti un'attività tanto particolare, con tecniche operatorie tramandate da padre a figlio e la cui attività si protrasse per diversi secoli.

Non sono ancora perfettamente note le origini della chirurgia preciana. Fra le diverse ipotesi, la secolare tradizione di allevamento e lavorazione del maiale, animale dall'anatomia simile a quella umana, divenne, per i moltissimi che se ne occuparono, un esercizio chirurgico trasferibile anche sull'uomo; inoltre la presenza sul territorio di Preci dell'abbazia benedettina di S. Eutizio i cui monaci, esperti nella cura degli infermi, istruirono sicuramente le genti del posto, ebbe notevole importanza.

Il mestiere principe con il quale vennero identificate, fin dall'epoca romana, le popolazioni di questi luoghi, è stato quello legato alla macellazione dei suini, alla lavorazione ed alla vendita delle loro carni. Mestiere che esercitarono con tale bravura da far loro acquisire una fama universalmente nota. Tali pratiche, iniziate due millenni e mezzo addietro, come è noto, sono arrivate fino ai tempi nostri e in Centro Italia la "norcineria" è ancora la denominazione comune di molti negozi di salumi e formaggi.

L'Abbazia di Sant'Eutizio è il principale monumento intorno a Preci. E' una abbazia benedettina risalente al V° secolo, quando dei monaci giunti dalla Siria e stabilitisi in eremi della vallata, iniziarono a edificare il complesso religioso. Col tempo questo acquistò sempre maggiore potere spirituale e temporale.

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Intorno al X° secolo nell'Abbazia di Sant'Eutizio, come, del resto, in molti monasteri, esisteva una ricchissima biblioteca dove, tra i numerosi testi religiosi e scientifici, erano presenti anche trattati di antica medicina. Come è noto, del resto, la stessa regola benedettina prevedeva che i monaci si prodigassero nella cura degli infermi; nel capitolo 36 della Regola, infatti, si cita espressamente: *"infirmorum cura omnia adhibenda est"*.

In tutti i monasteri esistevano dei particolari ripostigli (*armarium*) dove venivano conservate piante dall'effetto medicinale.

Sicuramente, anche nella nostra abbazia esistevano questi depositi e la pratica della medicina doveva esservi discretamente sviluppata, favorita dal fatto che nella zona era presente una grande varietà di piante officinali ed alcune sorgenti di acque curative di eccezionale efficacia.

Del resto, a conforto di questa tesi, risulta, da un documento dell'epoca, che, nel 1089, nell'Abbazia di Sant'Eutizio morì un monaco *"medicus"*. L'ipotesi, oltre che sulla presenza nel monastero di una medicheria ed un orto con piante officinali, si basa anche, e soprattutto, su una frase, estrapolata da un codice, che così recita: *Obit Adam diaconus et monachus et medicus nostrae Congregationis*.

Nell'Abbazia di Sant'Eutizio veniva, inoltre, praticata anche l'arte della chirurgia.

Tuttavia, successivamente, i supremi Organi della Chiesa ritennero opportuno proibire agli ecclesiastici di esercitare ogni arte medica (e, soprattutto, chirurgica) con precise disposizioni, ribadite in più concili:

1131 - Concilio di Reims: *"ne monaci aut regule canonicæ leges vel medicinam audiant"*;

1163 - Concilio di Tours: *"Ecclesia abhorret a sanguine"*;

1215 - Concilio Lateranense: *"nec ullam chirurgicam artem subdiaconus vel sacerdos exerceat, qualis ad usionem vel incisionem inducat"*.

Soprattutto a seguito delle decisioni prese durante questo Concilio, venne vietato ai religiosi di effettuare pratiche strettamente chirurgiche, pur potendo continuare la coltivazione e la raccolta di erbe medicinali.

Per tale motivo, consapevoli che l'arte chirurgica è inscindibile da una norma etica e da un impegno altamente umanitario, i religiosi di Sant'Eutizio iniziarono ad istruire gli abitanti del luogo nella chirurgia, affinché le genti continuassero a trarre sollievo da queste pratiche.

Gli abitanti di Preci, già espertissimi nella mattazione dei suini, appresero nell'abbazia l'arte chirurgica senza troppe difficoltà.

Nel volgere di pochi decenni, anzi, questi medici, chiamati "empirici" per le loro conoscenze basate sostanzialmente sulla pratica, più che sulla frequentazione di specifiche scuole, raggiunsero livelli eccelsi nella propria disciplina, perfezionando in modo sorprendente le tecniche operatorie ed inventando nuovi strumenti.

Ben presto la fama dei "Preciani" valicò non solo i confini della regione, ma della stessa penisola italiana.

Il secolo XVI fu certamente il periodo d'oro per i chirurghi preciani. La loro presenza era ambita dagli ospedali delle più importanti città italiane, e richiestissima da diverse corti Europee.

Nell'ambito della chirurgia empirica, i Preciani si specializzarono al punto da essere invitati ad insegnare le loro tecniche in Italia ed all'estero.

Alcuni tra i cerusici più preparati compiono un salto di qualità divenendo professionisti rinomati, accademici universitari o *"Doctores Physici"* provvisti di laurea in Filosofia e Medicina.

Accoramboni, Alessi, Amici, Angelucci, Arcangeli, Bacchettoni, Benevoli, Bittozzi, Blasi, Bonaiuti, Bonini, Brunetti, Carocci, Catani, Colantoni, Corradi, Di Antonio, Isoldi, Lapi, Marini, Mattioli Mensurati, Montani, Petrazzi, Salimbeni, Scacchi, Serantoni.

Questi sono i nomi delle famiglie che ebbero nella loro stirpe medici che prestarono servizio nelle Università e in grandi ospedali, in Italia ed all'estero, lasciando importanti testimonianze scritte, veri e propri trattati medico-chirurgici nei quali dimostrano la loro competenza non limitata alla estrema destrezza degli interventi, ma estesa alla invenzione di tecniche operatorie e di ferri chirurgici.

La loro attività, oltre che sul territorio italiano, si svolse in quasi tutti i paesi europei, Inghilterra, Francia, Austria, Germania, Dalmazia, Malta ed anche nella lontana Costantinopoli.

Pur dotati di una grandissima conoscenza medica e chirurgica generale, essi erano particolarmente apprezzati per l'esecuzione di alcuni interventi, quali la correzione dell'ernia inguinale, la litotomia (rimozione dei calcoli vescicali) e la rimozione della cataratta.

Anzi sotto questo profilo i Preciani erano noti proprio come "Grandi cimatori di pietre e cataratte".

FERDINANDO VALLE

APPUNTI DI VIAGGIO *(segue da pagina 9)*

nel giorno della Natività di Cristo (25 Dicembre, giorno di Mezzo Inverno), la stessa luce illumina i capitelli della parete nord, con un effetto che è insieme simbolico e didattico.

Le navate laterali, più basse e ombrose invitano alla meditazione, grazie anche alla possibilità di esaminare e contemplare i capitelli, che rappresentano scene significative della Bibbia e delle vite dei santi.

La tappa successiva del cammino di San

Jacopo è costituita dalla chiesa del priorato di Charité-sur-Loire, che visitiamo nel pomeriggio. Considerata la "figlia maggiore di Cluny", era la seconda chiesa più grande della Francia medioevale, dopo Cluny appunto, e poteva contenere fino a cinquemila persone. Fu in parte distrutta durante la Rivoluzione ed ora le sue dimensioni risultano ridotte: una parte della navata centrale è stata trasformata in una piazzetta, a cui si accede da quello che era uno dei portali della chiesa, di cui rimane lo scheletro; altri edifici che costituivano l'abbazia sono ora integrati nel tessuto urbano della cittadina, ma sono al momento oggetto di restauro ed è possibile visitarne una parte, oltre che percorrere il perimetro esterno dell'edificio principale; in particolare è interessante osservare da vicino le absidi, in un angolo delle quali è inserita una specie di casetta in miniatura, di destinazione poco chiara, chiamata tradizionalmente "la casa del nano". L'interno è particolarmente luminoso e sereno, tanto che mi perdo più a lungo del solito nei miei pensieri e vengo riportata all'ordine dal richiamo improvviso e invadente della modernità che avevo per un po'dimenticato (ovvero lo squillo del cellulare...).

Dopo la sosta a Roanne, il giorno dopo, domenica di Pasqua, riprendiamo il viaggio verso sud, entrando nella valle del Rodano diretti verso la familiare Provenza.



Conclusa la parte "romanica" del viaggio, le soste successive sono tutte dedicate all'archeologia. La prima è un minuscolo ma ben organizzato museo vicino a Valance, Soyons. L'intenzione era quella di visitare anche la grotta vicina, ma il tempo non ce lo consente e dobbiamo accontentar

tarci dell'esposizione offerta da un piccolo ma suggestivo edificio all'interno del pittoresco paesino incastonato ai piedi di una falesia.

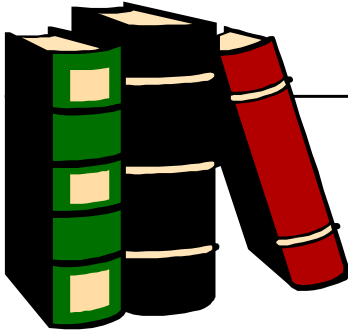
Qui apprendiamo che al massimo fra un paio d'anni sarà inaugurata la copia della Grotta Chauvet, che si trova a breve distanza da questo luogo, e la notizia suscita immediatamente un fiorire incontrollato di propositi e progetti.

L'ultimo giorno è dedicato, come al solito quando ci troviamo da queste parti, al mercato dell'antiquariato di Isle-sur-la-Sorgue, che quest'anno ci sembra particolarmente ricco e affollato, mentre nel pomeriggio, cercando - con successo in verità - di sfuggire ad un temporale dall'aspetto particolarmente minaccioso, ci spingiamo verso est, facendo tappa prima al Pont Julien, un ponte romano sulla Via Domitia, perfettamente conservato, di cui si è parlato in altre occasioni, e quindi ai resti romani di Riez, piccolo villaggio al margine dell'altipiano di Valensole.

A sera, rientro a "casa", cioè a Ginasservis, dove Christian ci accoglie come al solito con una cena superba.

Peccato dover rientrare in Italia...

SILVIA CIAGHI



**LE GRANDI VIE
DELLE CIVILTÀ
RELAZIONI E SCAMBI
FRA MEDITERRANEO
E IL CENTRO EUROPA
DALLA PREISTORIA
ALLA ROMANITÀ
AA.VV.
Provincia Autonoma di
Trento, 2011
pagg. 693, € 70,00**

Fra tutti i cataloghi delle grandi mostre archeologiche italiane degli ultimi anni questo, relativo all'esposizione trentina "Le grandi vie delle civiltà - Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla Preistoria alla Romanità", è probabilmente il più impegnativo, in senso buono, per il lettore, date la vastità delle tematiche affrontate e, quasi inevitabilmente, le dimensioni del volume (693 pagine). La seconda parte del corposo testo è il vero e proprio (e pregevole) catalogo della mostra, per i diversi aspetti e l'organizzazione della quale rimandiamo ad altra parte della nostra rivista. Le prime 400 pagine, invece, raccolgono i contributi dei vari studiosi di sovrintendenze, istituzioni universitarie, musei italiani e germanici coinvolti

nel progetto della mostra, e quindi del volume. I vari capitoli, ognuno dei quali raccoglie diversi interventi, procedono più o meno in senso cronologico, dopo una parte introduttiva che serve ad inquadrare appunto le grandi vie delle civiltà. Il pur faticoso e sovente pericoloso passaggio delle Alpi - va precisato - avveniva già a partire dall'XI millennio a.C., tracciando quindi il cammino agli incontri commerciali e culturali delle età successive. Si parte nelle relazioni dai millenni del Paleolitico via via fino al precisarsi delle vie dell'agricoltura e dell'allevamento, delle reti di scambio per i metalli ed ancora al consolidarsi del rapporto commerciale e culturale fra Occidente (soprattutto celtico) e Oriente o comunque area mediterranea. Sino al mondo "globale" di Roma, con la sua complessa organizzazione, per terminare con un capitolo a parte dedicato alle vie della scrittura (pre-romana). Fra gli autori dei diversi contributi spiccano nomi di studiosi ben noti anche a chi, senza essere uno specialista, nutre qualche interesse per la conoscenza di Preistoria, Protostoria ed antichità. Citiamo fra gli altri Alberto Broglio, Raffaele de Marinis, Sebastiano Tusa, Luigi Malnati, lo stesso Franco Marzatico (direttore del Buonconsiglio), per limitarci agli studiosi italiani. Si tratta,

RECENSIONI

per lo più, di interventi piuttosto snelli, che talora, per necessità, devono limitarsi all'essenziale o addirittura a qualche pennellata, pur aggiungendo o sottolineando gli elementi o riflessioni di maggior rilievo. È evidente, ad es., che Marcus Zagermann, autore di un contributo in tre pagine, figure incluse, sull'evoluzione, le armi, le modalità di combattimento dell'esercito romano, deve essersi limitato a proporre pochi tratti su un argomento vastissimo. Un'osservazione che vale, in generale, specie per gli interventi, di tematica abbastanza generale, raccolti nel capitolo dedicato a Roma. Quando, invece, l'argomento affrontato è più ristretto, è più agevole per il relatore esaurire soddisfacentemente la trattazione pur in poche pagine; citiamo, ad es., il contributo di Michele Capito sui Micenei in Italia settentrionale o quello di Stefania Casini sulla circolazione della ceramica attica nell'area della cultura di Golasecca. Il consiglio, comunque, per il lettore non può che essere quello di approcciarsi al volume con qualche piccolo "assaggio" sugli articoli di maggiore interesse in rapporto alla sensibilità del singolo, per poi intraprendere una lettura più ordinata e conseguente, fondamentalmente in senso temporale.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2011 – GIUGNO 2012

**Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno terzo)

Storia & Vita quotidiana del passato

Ottobre

Venerdì	14	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	21	Ricette della salute	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Ricette dell'antica Roma	Alessandra Toniolo

Novembre

Venerdì	4	Ricette della Repubblica Serenissima	Alberto Olivi
---------	---	--------------------------------------	---------------

Storia & Archeologia in Grecia

Novembre

Venerdì	11	Statuaria antica Grecia	Adriana Martini
Venerdì	18	La Nike di Samotracia	Rossella Brera
Venerdì	25	La Politica di Atene	Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì	2	I miti di Atene e dell'Attica	Enzo De Canio
---------	---	-------------------------------	---------------

Medicina & Sport

Gennaio

Venerdì	13	Ancora sulla medicina araba	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del doping e dei filtri magici	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Storia delle Olimpiadi	Adriana Martini

Febbraio

Venerdì	3	Le regate di Venezia	Alberto Olivi
---------	---	----------------------	---------------

Venerdì 10 **ASSEMBLEA GENERALE GADV**

Venerdì	17	Nefertari, Grande Sposa Reale	Adriano Fasolo
Venerdì	24	Egitto predinastico	Adriano Fasolo

Natura & Archeologia

Marzo

Venerdì	2	Alberi e mitologia	Rossella Brera
Venerdì	9	Dendrocronologia	Patrizio Giulini
Venerdì	16	Archeologia del legno	Adriana Martini
Venerdì	23	Storia dei reméri veneziani	Alberto Olivi

Storia & Archeologia

Marzo

Venerdì	30	Antichi popoli americani: Mesa Verde	Sandra Paoletti
---------	----	--------------------------------------	-----------------

Aprile

Venerdì	13	Il calcolo del tempo	Ferdinando Valle
Venerdì	20	I colori dell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	27	Marmi colorati	Massimiliano Fagan

Maggio

Venerdì	4	I vetri soffiati	Antonio Stievano
Venerdì	11	I merletti di Burano	Alberto Olivi
Venerdì	18	Il significato delle pietre nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	25	Miti antichi: il cervo e il cavallo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	8	Miti antichi: la questione omerica	Adriana Martini
---------	---	------------------------------------	-----------------



**PUBBLICHIAMO
LA SETTIMA PUNTATA
DELLO STUDIO SULLA
PALEOGRAFIA
ANTICA E MEDIEVALE**

L'ITALICA

Deriva direttamente dall'umanistica corsiva e compare proprio alla fine del Quattrocento in tutte le principali cancellerie italiane e battezzata quindi CANCELLERESCA ITALICA; questa non solo si diffuse molto rapidamente in seguito all'invenzione della stampa a caratteri mobili, ma rimane usata ancor oggi: è infatti il nostro corsivo tipografico.

Alla sua diffusione deve legarsi il nome del copista padovano Bartolomeo Sancito, il quale dopo aver dato alla luce un elegante libretto a mano, ebbe la fortuna di vederselo stampare nel 1501 dal veneziano Aldo Manuzio, che lanciò sul mercato la prima collana libraria tascabile del mondo, interamente stampata con il corsivo del Sancito: legature allungate e arricciate, maiuscole in onciale all'interno delle parole e corpo scritto minuto erano le sue caratteristiche principali. Questo tipo scritto venne a essere preso a modello per la stampa dei libri e imitato da calligrafi, scrivani, cancellieri, tanto da finire con

l'essere codificato e infine fissato dai trattatisti di calligrafia del primo Cinquecento, che ne canonizzarono forme e modelli. Questo è un altro segno del tempo, di come ormai le professioni "colte" avessero assunto un peso specifico notevole all'interno della società moderna (rinascimentale) italiana, cosa che portò infine a un processo di normalizzazione della lingua italiana (o italiana) guarda caso nel periodo in cui gli intellettuali di spicco cominciarono a preoccuparsi per le sorti dell'Italia, in balia dei grandi eserciti europei.

La mercantesca e la gotica furono completamente rimpiazzate dalla cancelleresca, che divenne il modello unico di scrittura a mano, sia che fosse per uso privato, amministrativo, didattico; sembra quasi, che non potendo operare direttamente per l'unità politica stesse già da di per sé producendo l'unità scrittoria, che infatti sarà completa nella seconda metà del Cinquecento (segno che le basi per la nascita di una nazione partono dall'avere una lingua e una scrittura comune, come in Francia, Regno Unito e nel mondo Arabo).

Tuttavia parallelamente a questa nacque e si sviluppò un altro tipo scritto che finirà con l'avere il sopravvento: la BASTARDA ITALIANA, che ebbe origine direttamente da Roma, il cui ruolo di codificazione grafica si accrebbe notevolmente

nel corso del Cinquecento, in particolare dopo la caduta dei lanzichenecchi di Carlo V e la loro messa al sacco del Vaticano nel 1527.

La sua affermazione comunque si deve involontariamente al libro pubblicato da Giovanni Battista Palatino nel 1540 in quel di Roma, il "Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche e moderne": altro non si trattava che di un manuale in cui erano elencati tutti i tipi scrittori conosciuti e contemporaneamente insegnava agli addetti ai lavori (segretari civili e religiosi, cancellieri, scrivani, notai etc.) come scrivere in tutti i modelli scrittori conosciuti.

Secondo Giovanni Francesco Cresci però, scrittore della Biblioteca Vaticana, la cancelleresca in realtà era troppo complicata, inadatti agli scopi per cui era nata, e così decise di pubblicare a sua volta un libro nel 1560, nel quale criticava aspramente il manierismo scritto della cancelleresca del Palatino, proponendone una nuova: la BASTARDA. Essa si presentava fortemente inclinata sulla destra, un corpo piccolo e rotondo, aste alte e ricurve, tratteggio fluido e lettere di diverso stile, che riuscì ad affermarsi rapidamente nelle cancellerie e nelle segreterie, oltre che a entrare nell'uso comune delle persone colte, anche se la sua lettura era piuttosto difficoltosa.

*Pagina a cura di
ROSSELLA BRERA*

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

VIRGILIO VOLTI E IMMAGINI DEL POETA MANTOVA - PALAZZO TE

Dal **16 ottobre 2011** all'**8 gennaio 2012**, Virgilio torna nella sua Mantova in una importante esposizione curata da Vincenzo Farinella. Forse nessuno scrittore classico ha avuto la notorietà di Virgilio. Celebrato come autore dell'Eneide, delle Bucoliche e delle Georgiche, è stato scelto da Dante come guida nella Divina Commedia, affascinando in ugual misura Petrarca e Boccaccio, Ariosto ed Eliot, solo per citare qualche nome. Senza tacere della sua fama di profeta, mago, nume propiziatore, nomea che per secoli si è accresciuta a Napoli, circondando il poeta e la sua tomba di infinite leggende. Secoli dopo, un altro grande, Giacomo Leopardi, volle essere sepolto accanto al nostro nell'area archeologica sopra Piedigrotta, nel frattempo divenuta meta obbligata del Grand Tour.

Di Virgilio, a Palazzo Te, vengono indagati soprattutto l'uomo e la sua fama. Dell'uomo si cerca di scoprire il volto, partendo da un documento che per la prima volta esce dal Museo del Bardo di Tunisi: il celeberrimo mosaico rinvenuto nel 1896 negli scavi di *Hadrumentum* dove Virgilio è ritratto tra due Muse.

Dalla morte di Virgilio intercorrono quasi duemila anni, un lungo periodo durante il quale l'interesse intorno a Virgilio non venne mai meno, come documentano in mostra reperti e testimonianze uniche, dalla celebre scultura del Virgilio in cattedra, emblema della Mantova medievale, alla bizzarra iconografia della "testa di Virgilio nella vasca" elaborata in area mantegnesca e ripresa da Giulio Romano nella lunetta affrescata della Loggia delle Muse di Palazzo Te, a una serie di grandi tele sei e settecentesche, che raccontano episodi dell'Eneide e della Divina Commedia che hanno in Virgilio o nei suoi personaggi i loro soggetti preferiti.

Alcune di queste tele sono poco note, come quelle di Filippo Napoletano e Rutilio Manetti provenienti dagli Uffizi e dalla Pinacoteca Nazionale di Siena, o non sono mai state esposte, come il capolavoro inedito raffigurante La morte di Didone di Pietro Testa, o lo spettacolare dipinto rococò di Sebastiano Conca, anch'esso proveniente dagli Uffizi.

Poi l'interesse per Virgilio in epoca neoclassica, con il già menzionato Grand Tour al suo sepolcro, qui evocato da una tela preromantica di Hubert Robert, che documenta come la fama del poeta mantovano fosse radicata in tutto il Continente.

La sua notorietà si concretizza anche in molti altri aspetti: dalle monete che ne trasmettono l'effigie, alle medaglie, alle illustrazioni a stampa. Queste ultime, veramente numerose e importanti, diffondono e confermano ciò che è proiettato nell'immaginario delle storie virgiliane. In mostra, alla celeberrima edizione di Strasburgo del 1502, curata dall'umanista Sebastian Brant, qui proposta nella sua prima edizione impreziosita da xilografie acquarellate, viene affiancata l'edizione manierista basata su disegni del Beccafumi di recentissima scoperta.

Promossa dal Comune di Mantova, dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, dal Museo Civico di Palazzo Te, dall'Ambasciata d'Italia a Tunisi e dall'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi, e sostenuta dalla Fondazione Banca Agricola Mantovana e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, la mostra si inserisce nel programma delle Celebrazioni Virgiliane della città di Mantova.

Palazzo Te

lunedì: 13-18, martedì-domenica: 9-18

Biglietti: intero: 10 € - ridotto: 8 €

La visita della mostra è regolamentata da un sistema di fasce orarie con ingressi programmati. La prenotazione è obbligatoria per i gruppi.

Il biglietto di ingresso consente la visita gratuita del Museo della Città di Palazzo San Sebastiano.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

HOMO SAPIENS LA GRANDE STORIA DELLA DIVERSITÀ UMANA

Roma, Palazzo delle Esposizioni

11 novembre 2011 | 12 febbraio 2012

***Venezia, Istituto Veneto per le Arti e per le Scienze,
marzo | giugno 2012***

***Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali
ottobre | dicembre 2012***

Homo Sapiens. La grande storia della diversità umana è una mostra internazionale, interamente concepita in Italia, dedicata all'ambizioso progetto di ricerca interdisciplinare fondato, fra gli altri, dal genetista italiano, professore emerito alla Stanford University, Luigi Luca Cavalli Sforza, che per decenni ha sondato i recessi più nascosti della storia profonda della diversità umana, unendo molecole, fossili, culture e lingue in una cornice globale coerente di prove.

Oggi per la prima volta un gruppo internazionale di scienziati ha cominciato a collegare i percorsi di un'antica storia che ha condotto la nostra specie a uscire meno di 200.000 anni fa da una piccola valle etiopica per colonizzare regione dopo regione l'intero pianeta e diffondersi a formare una grande varietà di popolazioni e culture diverse.

Questa mostra racconta da dove veniamo e come siamo riusciti, di migrazione in migrazione, a popolare l'intero pianeta, costruendo il caleidoscopico mosaico della diversità umana attuale.

Noi discendiamo da una storia di camminatori e di piccole tribù che espansero i loro territori di sopravvivenza. Non solo, ma siamo i prodotti di sei milioni di anni di diversificazione degli ominini, di adattamenti e innovazioni divergenti e di esplorazioni biogeografiche, di una varietà di forme bipedi (due delle quali camminarono sulla cenere vulcanica del sito di Laetoli già 3,5 milioni di anni fa!) che ispirarono il paleoantropologo Tim White a usare la metafora del bar intergalattico, preso a prestito da Guerre stellari.

PER INFO: www.homosapiens.net



...INOLTRE...

*“Abitavano fuori porta.
Gente della Piacenza romana”
Musei Civici di Palazzo Farnese
Piazza Cittadella – Piacenza
Fino al 31 dicembre*

Nella primavera 2007 a Piacenza sono stati condotti scavi archeologici preliminari alla costruzione di una serie di garage interrati: le indagini archeologiche hanno portato in luce 13 sepolture distribuite senza ordine in un'area ristretta di un centinaio di metri quadri. La posizione stratigrafica e i dati emersi dall'analisi dei corredi individuano almeno due fasi di utilizzo della necropoli che coprono un arco cronologico di circa un secolo, tra l'età augustea e i primi decenni del II secolo d.C.

*La mostra espone le tombe più antiche, datate nell'insieme al periodo giulio-claudio, e una fra le tombe di II secolo. Nella necropoli erano sepolti individui giovani, adulti e maturi di entrambi i sessi, presumibilmente appartenenti a un gruppo umano legato da rapporti di parentela o di affinità sociale. Si potrebbe pensare a una famiglia di piccoli proprietari terrieri oppure a servi di un *dominus* che possedeva una villa suburbana nelle vicinanze.*

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Anche quest'anno le nostre serate si terranno al venerdì sera alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO in quartiere Arcella.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

NOVEMBRE 2011

Venerdì 4

Le ricette della Serenissima
Alberto Olivi

Venerdì 11

La statuaria dell'antica Grecia
Adriana Martini

Venerdì 18

La Nike di Samotracia
Rossella Brera

Venerdì 25

La politica ateniese
Massimiliano Fagan

DICEMBRE 2011

Venerdì 2

I miti di Atene e dell'Attica
Enzo De Canio

Venerdì 16

Auguri di Natale
Appuntamento alla pizzeria
"Al solito posto" - ORE 21

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2011

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Traci e Bizantini a Kaliakra

V.A. DOCUMENTI:
HOMO SAPIENS: la mostra
che ci racconta da dove veniamo
e come siamo riusciti
a popolare l'intero pianeta